

Continuano le critiche e le polemiche contro la circolare di Degan

# Farmaci, la «grande abbuffata»

## Dal ministero una ridicola e confusa spiegazione

La nota getta nuove ombre sulla reale efficacia e praticabilità dei controlli

ROMA — Sulla «grande abbuffata» di farmaci siamo alla più ridicola marcia indietro? Il ministero della Sanità — in assenza di Degan che ieri dagli USA è approdato in Messico — ha infatti precisato che la circolare, con la quale si autorizzano le USL ad effettuare controlli sugli eccessi di prescrizioni farmaceutiche, «non ha alcun carattere vessatorio e in particolare esclude l'errata interpretazione della visita a domicilio: pertanto non è assolutamente in discussione la deontologia professionale dei medici». Infine si fa notare che l'eventuale accertamento medico-legale è normalmente ambulatoriale. A questo punto non si capisce più come dovrebbe avvenire il controllo che continua a scatenare reazioni e polemiche. Se allora il «controllore» non va a casa del malato «ingorduro» e non se la prende col medico della «ricetta facile», che fa? Va solo in farmacia, spulcia tra le ricette sospese e convoca (a che titolo e con quale strumento?) in ambulatorio il medico e il paziente «sotto accusa»?

La matassa, insomma, continua ad ingarbugliarsi. E l'ampollosa premessa del ministero che parla di un provvedimento «che rientra nella linea di continuità, finalizzata al contenimento della

amministrativi espletati dalle USL sulle iperprescrizioni, perché certo non bisogna proteggere tutti i medici, esistono anche quelli che abusano della loro professione, e coinvolgendo per gli opportuni controlli sul piano deontologico gli ordini professionali che sono in grado di valutare le situazioni e di intervenire».

La circolare insomma non piace. E non solo ai medici che si sentono «criminalizzati» e «controllati» sulle loro scelte terapeutiche (ieri nuove bordate dal ministro sono venute dai rappresentanti della Federazione nazionale degli Ordini dei medici e dai maggiori sindacati dei medici di famiglia) e a chi denuncia l'anticostruzionismo del provvedimento.

Come si fa infatti a prendersela con il medico che prescrive farmaci inutili, costosi, se non addirittura dannosi contenuti però — il particolare non è da poco — nel prontuario terapeutico approvato e voluto dallo stesso governo, che l'ha portato alla bellezza di 8.275 confezioni?

«Non si possono lasciare alla libera prescrizione — ha detto infatti il deputato repubblicano Danilo Poggolini presidente anche del sindacato dei medici di famiglia FIMMG — farmaci inutili, che vengono anche intensamente propagandati, pretendendo poi di giudicare la congruità della prescrizione che il sanitario deve poter fare in scienza e coscienza senza interferenze ed intimidazioni che in definitiva danneggiano solo il paziente».

Le uniche voci a favore della circolare Degan sono state quelle del deputato socialista Renzo Santini e dell'assessore alla Sanità del Lazio, il democristiano Edoardo Gelli. Entrambi, d'accordo sui controlli, si auspicano che la circolare sia l'inizio di una «più razionale spesa sanitaria». In verità, in tutta la vicenda, non si vede poi molta lucidità.

## «Così abbiamo ridotto la spesa per le medicine»

A colloquio con Nando Agostinelli, sulla positiva esperienza della USL RM 1 di Roma

ROMA — La circolare Degan — confusa e farraginosa — non serve, ma i controlli sulla spesa farmaceutica sì. Ma le USL quali strumenti reali di controllo e di intervento hanno? Ne parliamo con Nando Agostinelli, comunista, presidente della USL RM 1 di Roma, che per primi, dieci mesi fa denunciò lo scandalo delle «ricette facili».

«Le USL difatte hanno le mani legate — spiega Agostinelli —. Con il blocco delle assunzioni, infatti, non possono istituire il servizio per l'esame comparato tra tabulati meccanografici e ricette spedite presso le farmacie convenzionate; il servizio per accertare eventuali sprechi e irregolarità, per la rilevazione epidemiologica sui fenomeni di morbidità stagionale attraverso lo studio delle ricette; il servizio di vigilanza sulle farmacie per effettuare controlli amministrativi per la corretta applicazione dell'accordo nazionale che disciplina i rapporti USL-farmacie; il servizio di medicina di base per stabilire proficui e democratici rapporti di collaborazione con i medici in tutti i campi della loro attività».

Eppure proprio la USL che lui dirige è riuscita ad effettuare questi controlli,

ben altre e più significative iniziative governative, per ridurre la spesa farmaceutica, per razionalizzare la spesa pubblica nella sanità e per evitare sprechi e corruzione. Altro che circolare...».

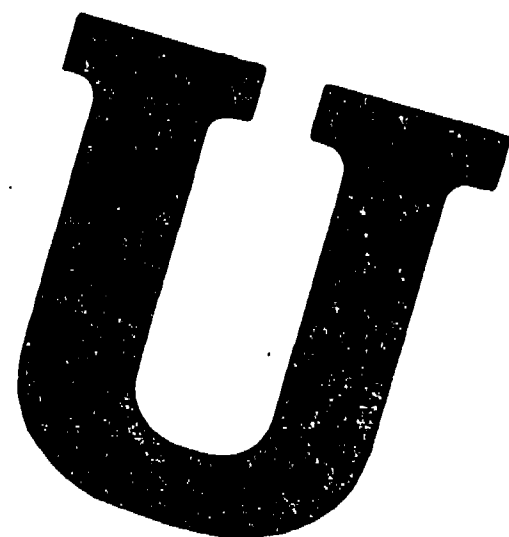
Ma se allora la circolare Degan non serve a tenere sotto controllo la spesa farmaceutica in che modo in questo settore il governo può intervenire?

«Prima di tutto — risponde Agostinelli — con un nuovo Prontuario terapeutico che contenga 600 farmaci (come indicato dall'Organizzazione mondiale della Sanità), 1400 confezioni (come proposto dalla FIMMG) sufficienti al Servizio Sanitario. E non le attuali 8 mila e passa confezioni. Inoltre dovrebbe ridurre le confezioni farmaceutiche riportate al periodo di malattia: quante volte, una scatola di antibiotici è poca, ma due sono troppe? Ma non si può certo pretendere che un malato finisca la scatola di medicine anche se non ne ha più bisogno, o che un medico segni meno confezioni per paura che l'ultima rimanga a metà».

«Inoltre sarebbe finalmente ora di introdurre la sperimentazione clinica prima di autorizzare la vendita di un farmaco, e di avere i brevetti. In questo modo si eviterebbe di avere la stessa sostanza fabbricata da più case farmaceutiche, con una diversità di prezzo inspiegabile. Per non parlare poi di quanto è deleteria la propaganda e la pubblicità di medicine per le quali o obbligatoriamente la ricetta medica».

«Quello che occorre al Paese — conclude Agostinelli — è una politica ed una incisiva azione riformatrice di un governo, che abbia la volontà di affrontare e la capacità di risolvere alla radice i problemi che da troppi anni irrisolti impediscono il decollo della riforma sanitaria e la lotta agli sprechi».

Per quindici giorni un itinerario ininterrotto di iniziative a sostegno de «l'Unità» nelle maggiori città della regione È il più grande sforzo prodotto dal PCI per il giornale - Un'impresa dal bilancio di 30 miliardi



# Da oggi in tutta l'Emilia è festa A Modena di scena il «dio sport»

Settemila atleti di quindici nazioni in 20 giorni - Sara Simeoni, la Bikova e Falcao fra i partecipanti - Ferrara è per i giovani

BOLOGNA — Da oggi fino a metà settembre tutta l'Emilia Romagna si trasforma in una «città regionale» delle feste de «l'Unità». Ieri sera si è aperta quella di Reggio Emilia; stasera partiranno le feste di Bologna, Modena, Ravenna e Ferrara, la prossima settimana inizierà quella di Parma.

È il più grande sforzo che il partito abbia mai prodotto attorno al giornale; quasi tutti i cadaveri delle feste sono di giovani. Le feste provinciali di Bologna, Reggio Emilia, Ravenna e Parma sono centrate su diversi temi, dal ricordo di Berlinguer al mondo dell'elettronica. Anche l'aspetto finanziario di questo sforzo è del tutto eccezionale; infatti si calcola che «l'impresa» festa abbia un bilancio di almeno una trentina di miliardi.

la coscienza popolare di questa regione sono ormai diventate un appuntamento consolidato.

A Modena ci sarà la novità assoluta: la prima festa nazionale dedicata allo sport con atleti provenienti da tutto il mondo. A Ferrara dove l'anno scorso si è tenuta la festa nazionale dell'ambiente quest'anno si farà il bis con un'altra festa nazionale (Futura) per i giovani. Le feste provinciali di Bologna, Reggio Emilia, Ravenna e Parma sono centrate su diversi temi, dal ricordo di Berlinguer al mondo dell'elettronica. Anche l'aspetto finanziario di questo sforzo è del tutto eccezionale; infatti si calcola che «l'impresa» festa abbia un bilancio di almeno una trentina di miliardi.

Dalla nostra redazione MODENA — Lo sport, sia quello praticato, sia quello «parlato» rappresenta una realtà vasta, importante, ineluttabile ormai? Bene. Dediciamogli un'apposita Festa. In questa domanda e nella susseguente risposta sono racchiusi i vari significati della 1ª Festa Nazionale dell'Unità Sport organizzata dal PCI che si svolge a Modena nell'area dell'ex autodromo da oggi al 13 settembre (20 giorni).

giugno) alla pallavolo sempre di caratura internazionale con la rappresentativa della Bulgaria, della Dinamo di Mosca e la Panini di Modena fra i maschi e le nazionali italiana, tedesca dell'Est, polacca e cecoslovacca fra le donne; dal basket (con due squadre americane All Star) alla ginnastica artistica con gli olimpionici cinesi. Insomma il fior fiore dello sport spettacolo.

Ovviamente verrà dato molto spazio anche agli sport di massa, quelli considerati «minori» o «poveri». Quindi gran rilievo a tennis da tavolo, bocce, boxe, pallanuoto, nuoto, ciclismo, motociclismo, podismo, biliardo, tennis, arti marziali, ippica, ruzzola ed altri ancora.

Dunque una festa di sport, per lo sport con aggiunti tanti ed interessanti dibattiti, conferenze e tavole rotonde su vari temi ad esso attinenti. «Ma non abbiamo certo dimenticato la valenza politica in senso stretto per questo appuntamento — hanno detto i compagni modenesi — che è pur sempre dedicato all'«Unità»». Ecco

Un'ultima annotazione a margine della 1ª Festa Nazionale dell'Unità Sport: minore ma sintomatica. Fra i dibattiti non è previsto uno in quale si parlerà del significato dei Giochi olimpici. Era invitato anche un rappresentante del Comitato Olimpico statunitense che dapprima s'era mostrato interessato ed aveva accettato di partecipare. Ma quando negli USA s'è saputo che si trattava di presenziare ad una festa di «l'Unità» è stato posto un veto a tale partecipazione. Insomma dopo le gare si bolcottono anche i dibattiti.

Walter Guagnelli

Il sondaggio del «venerabile» P2, che pone condizioni per tornare, duramente bocciato dalla magistratura

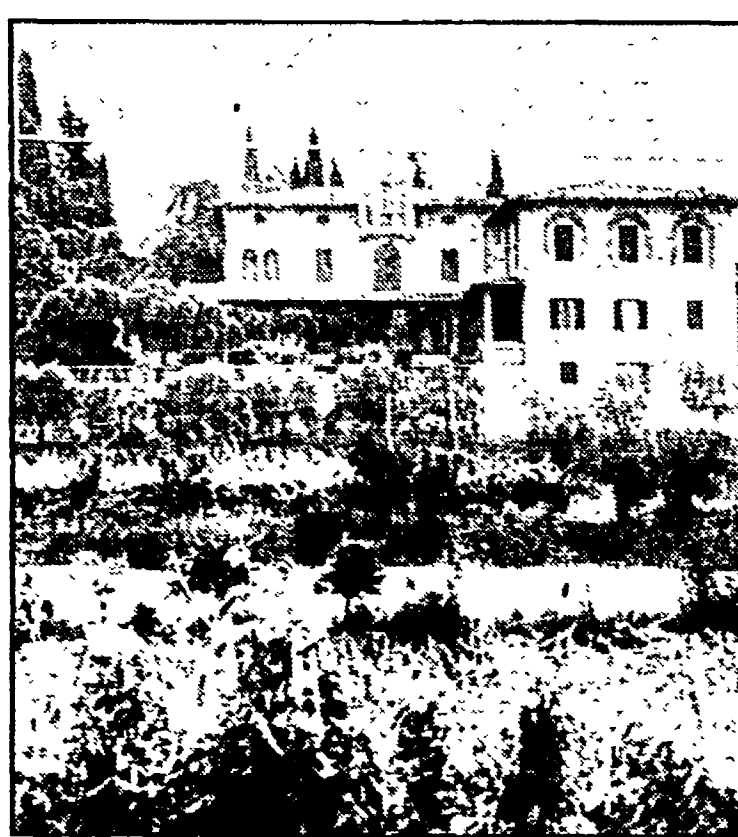
# Replica a Gelli: la giustizia non tratta

«I giudici non accettano patteggiamenti, applicano la legge» si dice al palazzo di giustizia di Milano - Alcuni esponenti politici invece si pronunciano per accettare il ricatto - Finora non è stata presentata alcuna istanza per gli arresti domiciliari

ROMA — Se voleva compiere un sondaggio sulle intenzioni della magistratura, Licio Gelli s'è avuta una risposta a muso duro. «I giudici non può scendere a patteggiamenti ma deve attenersi alla legge», ha risposto il presidente del tribunale palazzina di giustizia di Milano. Qui è in corso, com'è noto, uno dei procedimenti contro l'ex capo della P2, quello relativo al fallimento del Banco Ambrosiano, legato a doppio filo alle torbide vicende concluse a Londra con la tragica morte di Roberto Calvi. Ai giudici della metropoli lombarda non è pervenuta ancora nessun atto formale da parte dei difensori di Gelli. Questi ultimi dicono che lo faranno la prossima settimana.

Ma perché dare prima in forma tanto vistosamente pubblicitaria l'annuncio secondo il quale il «venerabile» sarebbe disposto a rinunciare alla sua comoda latitanza e a tornare in Italia per rispondere alla giustizia, in cambio della concessione degli arresti domiciliari? Questo personaggio sente sempre il bisogno di circondare di clamore ogni suo gesto. Non era meglio avanzare discretamente la sua richiesta per vedere come sarebbe stata accolta dai soli preposti a valutarla e decidere, vale a dire i magistrati? L'iniziativa appare in ogni caso paradossale. Proprio perché pretende di estendere i benefici d'una norma voluta per ridurre l'eccessiva lunghezza della carcerazione preventiva a un imputato colpito bensì da più mandati di cattura, ma che in Italia un giorno di carcere che uno non l'ha ancora fatto.

Gelli, come affermano i suoi legali, è così sicuro di rientrare nella normativa sulla «carcerazione cautelare»? E allora ritorni, si congedi alla giustizia e poi chiedi la scarcerazione per «limiti di età». In realtà, la sicurezza pubblicamente ostentata non deve essere poi molta. Sempre al palazzo di giustizia milanese si rileva che la legge non è un automatico colabrodo, ma concede notevoli margini di discrezionalità ai magistrati in fase di applicazione. Nel caso di Licio Gelli ricorre una sola condizione oggettiva, quella dei 65 anni com-



AREZZO — La villa di Licio Gelli

piuti. Ma per ottenere la libertà provvisoria o gli arresti domiciliari, vi sono altre circostanze sottoposte alla valutazione insindacabile del giudice, in particolare la «pericolosità sociale» del detenuto e il pericolo che possa inquinare le prove.

Se l'ambiente giudiziario si limita a questa secca messa a punto, negli ambienti politici c'è invece chi ha colto al volo la nuova mossa del capo piduista per commentare davvero singolarmente quello del vicesegretario socialdemocratico Puletti, che si dice convinto che «dovrebbe essere facilitato il rientro del venerabile maestro della Loggia P2», grazie al quale si potrebbe «fare piena luce sugli scandali Calvi-Carbone, Petromin, Sofila, nonché sulle attività del faccendiere Pazienza». Ma davvero Puletti è così sicuro che Gelli rivelerebbe tutto ciò che sa?

Anche il dc on. Padula crede che Gelli «può portare ulteriori elementi di chiarezza sulla P2», e sostiene che in vista di ciò «si può rinunciare all'aspirazione di vederlo in manette». Subito però mette le mani avanti, sollevando il dubbio che il «venerabile» più che a dire la verità possa essere interessato a «continuare il suo gioco». Il vicesegretario liberale on. Battistuzzi, che parla più da sovrano che da quel convinto sostenitore dello Stato di diritto che ci si attenderebbe, trova logico che lo Stato (e che da noi si paga per esercitare le sue funzioni) «paghi anche Gelli, riconoscendogli le comodità che chiede e vuole sperare in un briciolo di verità».

«Con Gelli — dice invece il radicale Teodori — nessun patteggiamento: si applichi per lui, come per qualsiasi altro criminale, la legge». Basterebbe così. E invece, detto questo, Teodori continua scagliandosi contro la «partitocrazia» e contro l'on. Tina Anselmi. Insomma, per alcuni personaggi anche la nuova mossa di Gelli è solo un'occasione per tirar acqua al proprio mulino (e per pestarla nel mortaio).

m. p.

MILANO — È quasi fatto: il passaggio di Retequattro a Berlusconi? Insistenti circolano voci che accreditano questa notizia, notizia che sembra sia stata perfino comunicata nel corso di un incontro con i sindacati del gruppo di Segrate. Per ora però il gruppo Mondadori non intende pronunciarsi: «Troppe volte — ha detto un portavoce della casa editrice — abbiamo assistito ad un gioco di indiscrezioni che ostacola la trattativa. I responsabili di Retequattro, siano comunque lavorando per allestire un palinsesto di elevata qualità per l'autunno. Certamente il gruppo resta aperto ad ogni soluzione che si presenti per la sua razionalizzazione. In un breve comunicato congiunto (diffuso da Canale 5) si precisa che «sono stati affrontati i temi dell'inflazione dei costi nazionali e internazionali e degli effetti della concorrenza commerciale anche in

Grandi manovre nell'informazione

## Nuove voci: Rete 4 passa a Berlusconi?



Silvio Berlusconi

ordine al confronto con la televisione di Stato e sono state prospettate soluzioni concrete per una maggiore produttività e un più economico impiego delle risorse». Nel corso dell'incontro si è discusso del rapporto tra polo privato e polo pubblico «nell'intento di superare le forti disparità nell'esercizio delle imprese esistenti fra gli operatori del settore privato e l'impresa pubblica e di favorire al massimo iniziative che consentano alle aziende private di superare il campo».

Il comunicato emesso da Canale 5 si conclude con l'affermazione che Mondadori e Berlusconi hanno ribadito l'«urgente necessità di una legge per regolare il settore nel suo complesso». Forse i rappresentanti dei due gruppi si sono un po' lasciati andare nello stilare l'ultima parte del comunicato consegnando «fatti» alcuni umoristici. Occorre infatti ricordare che in partico-

## «CARO COMPAGNO DIRETTORE, HO FIDUCIA IN QUESTO GIORNALE»

«Caro compagno direttore, sono certa che mio marito Gino vecchio antifascista, diffusore dell'«Unità», se fosse vivo si preoccuperebbe della sorte del suo giornale. Perciò nel suo ricordo ti mando 200 mila lire. Saluti da Tosca Ciampolini».

Tanti, come la compagna Tosca, sentono il bisogno di testimoniare attraverso la sottoscrizione la loro fiducia in questo giornale, la fiducia che nell'«Unità» avevano i loro cari scomparsi. Così come Tosca anche Romana Magnani, «nel ricordo di Sergio», ci ha mandato 200 mila lire. E nella sua lettera dice: «Sergio «l'Unità» l'ha sempre sostenuta».

Insomma, la simpatia ed il sostegno all'«Unità» va oltre le feste e gli appuntamenti organizzati. Ogni giorno ci arrivano tante lettere, ogni giorno ve ne raccontiamo qualcuna perché questo «clima» di fiducia nel giornale, nonostante le sue difficoltà, è più forte di una notizia.

## RINUNCIAMO IN TANTI AD UNA GITA. E SOTTOSCRIVIAMO PER «L'UNITÀ»

«Cara «Unità», sei indispensabile. Una frase quasi lapidaria e tanta modestia dei compagni Nella e Fausto Farinella, siciliani, che hanno deciso di inviare al giornale un «piccolo contributo» di duecentomila lire. Carlo Gentili di Firenze manda all'«Unità» 100 mila lire e scrive: «Mi riprometto in seguito di effettuare un altro versamento. Novello Buozzi, iscritto alla sezione 1º Maggio di Carpi, ha seguito l'esempio di altri compagni. Abbonato al nostro giornale, invia 120 mila lire come anticipo e a conguaglio dell'aumento del prezzo del giornale da 500 a 600 lire. «In 500 mila — scrive Buozzi — rinunciamo ad una gita. Ne escono 100 mila lire che per mezzo milione di persone fanno 50 miliardi».

Insomma, la simpatia ed il sostegno all'«Unità» va oltre le feste e gli appuntamenti organizzati. Ogni giorno ci arrivano tante lettere, ogni giorno ve ne raccontiamo qualcuna perché questo «clima» di fiducia nel giornale, nonostante le sue difficoltà, è più forte di una notizia.